Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno I - N. 57 - Venerdì 16 giugno 1972

VENERDÌ
16
GIUGNO
1972

LOTTA CONTINUA

Lire 50

Lotte operaie: siamo già nel pieno. Oltre i chimici, scioperano i metalmeccanici contro tempi e rappresaglie, i siderurgici contro il bidone dell'inquadramento unico, i tessili contro la disoccupazione. Sono i primi tuoni, in attesa della pioggia d'autunno

MILANO - UNA LOTTA ESEMPLARE

Gli operai della Bracco respingono l'attacco antisciopero collegandosi con la Carlo Erba

MILANO, 15 giugno

La polizia anche questa mattina si è presentata ai cancelli della Bracco per impedire il picchetto, e alcuni impiegati sono riusciti ad entrare.

Nei giorni scorsi, dopo la serrata di ieri e le intimidazioni della polizia, numerosi operai erano andati in delegazione alle altre fabbriche chimiche della zona.

Oggi questi contatti hanno cominciato a funzionare.

Gli operai della Carlo Erba di Limito (distante 6 km.), d'accordo anche il consiglio di fabbrica, hanno organizzato un gruppo di 60 compagni che con mezzi propri si è presentato alla Bracco.

Così mentre la polizia fuori dai cancelli disturbava il picchetto facendo entrare gli impiegati crumiri, questi compagni assieme agli altri sono entrati in fabbrica buttando fuori tutti.

La polizia è rimasta lì allibita senza fare niente, proprio perché l'azione è stata rapida e bene organizzata.

La parola d'ordine « se la polizia colpisce una fabbrica tutte le altre devono rispondere » comincia a passare nella lotta.

Alla SNIA le sospensioni sono aumentate: alla fabbrica di Cesano raggiungono le 130 unità e 40 sono i lavoratori sospesi a Magenta. Indicative sono le motivazioni di tali sospensioni che ricalcano, accentuate, le motivazioni adottate da Bracco: la direzione pretendeva, durante gli scioperi articolati, una produzione pari all'80-100% della produzione normale, contro il 50% proposto dalla rappresentanza dei lavoratori. In alcuni reparti si è giunti al colmo di pretendere 18 comandati al posto delle 10 presenze normali. Era evidente che i lavoratori avrebbero rifiutato una simile provocazione. Di qui le 170 sospensioni di ieri. Gli operai hanno risposto con una forte mobilitazione. In più di 2.000 si sono mossi dallo stabilimento di Cesano e si sono recati in corteo al comune, chiedendo che venisse immediatamente ritirato il provvedimento. Alla fabbrica di Varedo, dove i sindacati avevano promosso un incontro ristretto col comune sul problema della nocività dell'ambiente di lavoro, dopo i numerosi svenimenti verificatisi in questi ultimi tempi nei reparti Orditura Maglieria, gli operai hanno imposto che tale confronto avvenisse pubblicamente in modo da dare la possibilità a tutti di potere testimoniare di persona sulla situazione di nocività della fabbrica.

Altre provocazioni si sono avute ieri nei confronti di due aziende chimiche della zona di Milano: alla « Elisabeth Arden » di via Gallarate i carabinieri sono violentemente intervenuti per disperdere picchetti di operai che impedivano agli impiegati di entrare. Sebbene la quasi totalità degli operai e degli impiegati avesse scioperato, due impiegati hanno tentato di sfondare i picchetti, dando così il pretesto ai carabinieri di intervenire: due operai son rimasti feriti in questi scontri.

Alla Bayer lo sciopero di ieri ha avuto l'adesione del 100%. Questo deve aver infastidito la direzione dell'azienda che ha chiamato la polizia con intenti provocatori.

TORINO - SI ALLARGA LA TENSIONE NELLE FABBRICHE CHIMICHE E IN QUELLE COLLEGATE ALL'AUTO

FIAT MIRAFIORI: SI MOLTIPLICANO SCIOPERI E SOSPENSIONI

TORINO, 15 giugno

Continuano e si allargano gli scioperi alle Carrozzerie di Mirafiori, e Agnelli continua a « mettere in libertà » migliaia di operai.

Ieri al secondo turno, per scioperi alla linea 127 e 132 contro l'aumento dei ritmi, Agnelli ha mandato a casa 2.000 operai. Nella stessa giornata alla Bertone, per uno sciopero degli operai alle cabine, il padrone ha mandato a casa 800 operai, senza la minima motivazione. 207 sono stati sospesi alla Farmitalia dopo il primo sciopero articolato per il contratto chimico. Alla Vitaloni, fabbrica di accessori per auto, il padrone ha denunciato 26 operaie per « danni arrecati dallo sciopero articolato » e il tribunale ha già fissato il processo per il 6 luglio.

Questo il quadro della giornata di ieri a Torino.

Alla Mirafiori è ormai il terzo giorno che gli operai della 132 rifiutano i ritmi, malgrado i capi Brilli e Olina girino per l'officina cercando di mettere divisione tra gli operai. Ieri nel secondo turno, malgrado i tentativi di intimidazione lo sciopero è durato otto ore. Centinaia di operai della Verniciatura della stessa linea hanno scioperato per il pagamento delle ore di scivolamento del giorno prima. Tutta la linea è stata mandata a casa. Il capo officina del montaggio, Zanada, che chiama sobillatori quelli che protestano per questo furto sul salario, si è rifiutato di ricevere nel suo ufficio gli operai che erano andati a protestare (« vogliamo tutti i soldi, se no mandiamo il conto dei negozianti, delle tasse e dell'affitto ad Agnelli e ai suoi capi »). Zanada ne ha voluti ricevere solo pochi e nel suo ufficio sembrava di essere entrati in questura: il taccuino in mano voleva sapere nome e cognome degli operai.

Sciopero anche alla 127 contro i ritmi, e sospensione di tutti gli operai a monte e a valle. Oggi gli scioperi continuano. I sindacati hanno indetto un'ora di sciopero per turno, alla 127 e alla 132 dopo essere usciti per due giorni consecutivi con volantini contrastanti: il primo che invitava a respingere tutte le provocazioni del padrone, il secondo di mobilitazione a partire dalle condizioni delle singole squadre. Comunque i primi risultati delle lotte di questi giorni sono che i ventilati aumenti di produzione alla 127 e alla 124 non sono stati messi in atto, per la paura che la lotta si generalizzasse a tutte le Carrozzerie. Intanto ogni giorno che passa aumentano le squadre che chiedono il salario garantito in caso di sciopero di una squadra collegata.

A LINGOTTO AGNELLI FREGA I MACCHINARI DA UN REPARTO IN SCIOPERO

Nel reparto gomme, un reparto in cui vengono mandati operai combattivi sospesi e trasferiti dalle altre sezioni, gli operai avevano già la settimana scorsa iniziato uno sciopero per ottenere l'unificazione delle paghe all'interno della squadra. Da qualche giorno avevano iniziato lo sciopero ad oltranza. Martedì mattina sono entrati a lavorare e non hanno più trovato le macchine.

RIPRENDE LA LOTTA ALLA VIGNALE

Dopo la decisione degli operai di ridursi la produzione se non ci fossero stati aumenti salariali, a metà maggio il padrone aveva chiesto 15 giorni di tregua per dare una risposta. Gli operai avrebbero dovuto cessare la limitazione della produzione. Il consiglio di fabbrica decide di accettare, e in un'assemblea, pompierando gli interventi di alcuni operai, fa passare la sua decisione.

Ora, passati 15 giorni, il padrone, alla richiesta di 20.000 lire di aumento sul premio di produzione, risponde che è disposto a darne solo 7.500. Questa volta la risposta degli operai è compatta: si riprende la lotta immediatamente. La produzione è diminuita da 16 a 8-10 vetture. In questo senso è stato importante il lavoro svolto da un nucleo di operai che autonomamente avevano distribuito all'interno della fabbrica un volantino di critica alle decisioni dei delegati, spiegando il tentativo del padrone di rompere la lotta e di ripristinare lo straordinario.

ALLA FARMITALIA: CONTRO LE SOSPENSIONI SCIOPERI IMPROVVISI TUTTI I GIORNI

Ieri mattina, dopo aver saputo delle sospensioni, gli operai della Farmitalia sono usciti tutti tre ore prima. Nelle assemblee hanno deciso di fare scioperi improvvisi tutti i giorni, anche con gli operai delle imprese. Ieri alle imprese si discuteva di fare gli scioperi più lunghi per danneggiare di più il padrone. Anche alle imprese sono arrivate minaccie di licenziamento. La Delfino, che ha già licenziato nei mesi scorsi 160 operai, vuole licenziare gli altri 40.

« Bisogna bloccare la centrale come nelle lotte del '69 » dicevano in molti, « Bisogna rifare come all'Oreal ».

Anche alla Pirelli e alla CEAT i padroni minacciano la cassa integrazione. Alla Pirelli-azienda (un reparto della fabbrica di Settimo) solo 150 operai lavorano in produzione su 1.000 e gli altri fanno qualche lavoretto di terza, perdendo il cottimo.

Alla CEAT, Tedeschi, il padrone, dice che in fabbrica ci sono 200 operai in più del necessario (non li manda via perché potrebbero montarsi la testa e fare come all'Oreal: sono parole sue!). Intanto ha chiuso dei reparti nel settore « prodotti vari » e spostato molti operai.

L'estate dei bambini proletari di Napoli

Ci vogliono spiagge libere e pulite, non le colonie di Caruso

NAPOLI, 15 giugno

Per mandare un bambino alla colonia sono necessari da un minimo di 12 certificati, a un massimo di 17. Questo significa almeno 10 giorni di code e viaggi dalla periferia al centro: una spesa minima di 2.000 lire solo per i trasporti e di 3-4.000 lire e più per i certificati. Se una famiglia è numerosa non si sa come fa la madre a fare tutto questo, se è povera non si sa come fa a spendere questi soldi. Facendo il paragone con la refezione scolastica assegnata con criteri simili, (famiglia numerosa, disoccupazione, elenco poveri) per mandare un bambino in queste colonie ci vorranno almeno 15 figli; infatti in una scuola di S. Giovanni la refezione gratuita è per chi ha da 9 figli in su; a Montesanto da 7 in su.

I bambini a Napoli sono 137.000, di cui 15.000 in istituti religiosi o privati. Del resto altri 50.000 a dir poco avrebbero bisogno, tanto per limitarci all'estate, di una spiaggia pulita e gratis. Il comune invece la offre a soli 3.000 bambini: gli altri continuano a bagnarsi nelle fogne di S. Giovanni, Portici, Mergellina; moltissimi, pure abitando a pochi metri dal mare, il bagno non lo fanno mai. Questi 3.000 che andranno in colonia lo faranno a prezzo di ricatti fortissimi: nessun proletario è in grado di procurarsi tutta la documentazione senza l'aiuto di qualche intrallazzatore. In conclusione alle colonie ci andranno i clienti vecchi e nuovi di Caruso, ex sindaco di Acena, della cricca di Gava, che ha organizzato la colonia.

Intanto le spiagge meno sporche sono in mano ai privati. A Portici tra le case e le spiagge ci sta la ferrovia e i sottopassaggi sono riservati e a pagamento. I bambini che vogliono farsi un bagno, devono così attraversare la ferrovia. Per questo è morto Adamo, uno dei 15.000 chiusi negli istituti.

BERGAMO

Sciopero contro l'inquadramento unico alla Dalmine

BERGAMO, 15 giugno

Alla Dalmine, come all'Italsider, alla Breda, all'Alfa, 4 mesi fa è stato raggiunto fra direzione e sindacato, un accordo che prevede l'« inquadramento unico » in otto livelli. Quasi subito sono iniziate le lotte reparto per reparto contro la distribuzione dei livelli decisa dalla direzione. Prima ha iniziato il piazzale di Acciaieria, poi, più recentemente, è stata la volta del Magazzino generale. Quindi, martedì notte, i trasporti; e da mercoledì sono partiti con un'ora per turno nel reparto più combattivo e politicizzato, la manutenzione.

A questo punto la tendenza alla generalizzazione e al ribaltamento dell'accordo sui livelli costringeva il sindacato ad indire l'assemblea generale di fabbrica e due ore di sciopero generale per giovedì. Venerdì continueranno gli scioperi di reparto.

COSI' UN COMPAGNO OPERAIO GIUDICA LA SITUAZIONE:

« Gli scioperi dei vari reparti alla Dalmine stanno dimostrando che l'inquadramento unico, là dove doveva unire, ha invece un'altra volta diviso. Avevamo chiesto l'abolizione dei livelli più bassi per un reale restringimento dell'arco salariale, chiedevamo un meccanismo automatico di avanzamento ed un aumento inversamente proporzionale, in modo da eliminare in breve tempo le differenze. Ebbene, oggi ci troviamo più divisi che mai. Siamo inquadrati in ben otto livelli, 5 per gli operai, naturalmente i più bassi, con una differenza di ben 50.000 lire tra un operaio e l'altro. E ancora una volta chi prende di più ha l'aumento più alto. Di fronte a queste cose oggi alla Dalmine si sta scioperando, si è capito finalmente che cosa significa l'inquadramento unico. Si è capito ancora una volta che ci si vuole dividere. Questo inquadramento unico sarà nell'imminente contratto, la soluzione prospettata dal sindacato. Noi diciamo invece che questa è la soluzione che vuole il padrone, è la soluzione di tenerci divisi nelle lotte, di non compromettere padroni e governo, di sfruttarci di più. Non abbiamo bisogno di romperci la testa per trovare una nuova piattaforma: in questi anni l'abbiamo ribadito più volte. Abbiamo scioperato per l'uguaglianza, contro i licenziamenti, la cassa integrazione, le sospensioni e i ricatti, la paura di perdere il posto: noi chiediamo il salario garantito. Abbiamo scioperato per le riforme contro ogni decretone, contro ogni abuso. Bene, ora chiediamo la riduzione dei prezzi ».

ROMA

Lo hanno licenziato perché i fascisti volevano ucciderlo!

ROMA, 15 giugno

Ieri è arrivata la lettera di licenziamento per il compagno Giona Scavizzi, accoltellato dai fascisti di « Lotta di popolo », e poi incriminato (secondo la consueta interpretazione dei fatti) dalla polizia per « rissa ».

Nella lettera non c'è nessuna motivazione per il licenziamento. Scavizzi era dipendente di una ditta appaltatrice dell'Enel, la « ABC » di Firenze che lavora presso l'istituto per il commercio estero all'Eur.

Sulle ditte appaltatrici pensiamo non occorrano commenti: è lo stesso bestiale meccanismo che porta alla morte di migliaia di operai « appaltati » per lavori rischiosi, da fare in fretta, a Catania come all'Italsider. Una semplice domanda al sindacato: **non ha niente da ridire sul licenziamento di un compagno, motivato dal fatto che è stato accoltellato dai fascisti?**

Stamane il P.M. ha interrogato i due compagni Peppe di Biase e Giona Scavizzi, piantonati in stato d'arresto all'ospedale, ma ancora non si parla di libertà provvisoria.

ALL'INTERNO:

— LE LOTTE DEI TESSILI
— SEMPRE IN PIEDI LE BARRICATE DI NAPOLI
— CONTRO LA STRATEGIA EUROPEA DEL CAPITALISMO ITALIANO
— LE LETTERE
— LE LOTTE NEL MONDO: VIETNAM E IRLANDA

PIEMONTE - OPERAI TESSILI

UN SETTORE "ARRETRATO", UNA LOTTA AVANZATA

PER IL DIRITTO A VIVERE CONTRO DISOCCUPAZIONE E RISTRUTTURAZIONE

Le fabbriche tessili in lotta in questo momento in Piemonte sono moltissime:

La Leumann di Collegno; 600 operai che sono da gennaio a 0 ore.

Dopo sei mesi di occupazione il conte Rossi (quello della Martini e Rossi) continua a fare il bello e il cattivo tempo: ha già licenziato 40 impiegati, chiuderà la fabbrica, distruggerà le case operaie e tutto questo in nome della speculazione edilizia, perché su quei terreni vuole ingrassare ancora di più.

La Caesar di Torino: 600 operai licenziati dal 31 maggio; da allora un picchetto permanente staziona nella fabbrica.

La Rossari e Varzi di Ivrea 250 operai a 0 ore; e gli altri stabilimenti tutti a orario ridotto, 32 ore e 24 ore alla settimana per un totale di 1100 operai.

La Rossari Moda di Borgo Manero: 500 operai a 0 ore.

La Gallo di Cossato: erano 800 operai, ora sono diventati 620 di cui 520 a 0 ore.

La Faini di Vercelli: 420 dipendenti a cui da qualche mese non viene data la paga, per « scarsezza di liquidi » dicono!

La Pettinatura San Paolo di Biella che ha chiuso licenziando 164 operai e ora riprenderà le attività riassumendone 50. (Si è ristrutturata!).

La Sandro Zegna di Masserano: 43 licenziamenti.

La Bona di Carignano: 700 operai di cui 12 a 0 ore, 30 a orario ridotto: a tutti da qualche mese a questa parte viene corrisposto solo un acconto del salario.

La Widemann di Torino: 300 operai di cui una buona parte a orario ridotto.

La Turati di Pinerolo: 200 dipendenti di cui 100 a 0 ore.

La Maggia di Torino: 200 operai di cui 70 a 0 ore, gli altri a orario ridotto.

La Remmert di Ciriè: 1200 operai di cui 600 a 32 e 24 ore.

L'ICP di Torino: 400 operai di cui una parte a orario ridotto.

L'Unione Manifatture di Torino che oggi ha 1900 operai e che da un anno in qua ha già ridotto il personale di 1200 operai e vuole ancora diminuirli fino ad arrivare a 1100 dipendenti.

Nella maggioranza queste fabbriche sono in lotta da mesi, e la situazione oggi si è fatta più dura perché da questo mese moltissimi operai prima in cassa integrazione speciale con la legge 1115, non vedranno più una lira perché la legge è scaduta.

Così oggi sono 13.000 gli operai sotto la minaccia della disoccupazione, ma possono diventare 30.000 e addirittura 70.000 appena la legge tessile comincerà a far sentire i suoi effetti.

E' da molto tempo che si parla di crisi del settore tessile, la ragione di fondo è che queste aziende da un lato subiscono la concorrenza estera che ha costi minori, e dall'altro con la introduzione delle fibre artificiali tutto il settore del « naturale », lanifici e cotonifici viene ad aver molta minore importanza di un tempo.

Per aiutare il settore tessile in crisi, quest'anno in marzo viene varata una legge, per l'appunto la legge tessile, la quale stanzia 200 miliardi per quelle aziende che intendono « ristrutturarsi », cioè rinnovare i macchinari, rendersi più efficienti e concorrenziali sul mercato. Non tutte le aziende tessili possono ottenere questi finanziamenti, ma soltanto quelle che si trovano in zone tessili, in zone cioè che abbiano determinati requisiti, sostanzialmente che la maggioranza delle industrie della zona siano tessili. Ma, e qui arriva il bello, in queste zone possono ricevere finanziamenti anche industrie, che tessili non sono, « per aiutare l'economia generale della zona » come dice Donat-Cattin; così può avvenire che la zona tessile del Biellese comprenda anche l'insediamento Fiat-Lancia; e che quindi il dottor Agnelli possa a buon diritto chiedere soldi stanziati dalla legge tessile!

Ma la truffa non è tanto questa: la ristrutturazione comporterà, per l'efficienza degli impianti, il licenziamento di decine di migliaia di operai tessili da un lato, dall'altro l'aggravarsi delle condizioni di lavoro in fabbrica: aumento di ritmi, macchinari che lavorano senza sosta, più incidenti sul lavoro e più sfruttamento. Lo si può bene vedere all'ETI (ex cotonificio Valle Susa) dove si sta studiando di far girare le macchine anche durante la mezz'ora dei pasti.

Ma quello che non torna nei conti dei padroni tessili è la forza che dimostrano gli operai. La strategia di logoramento che da sei mesi mandano avanti, promettendo, rimangiandosi le promesse, rimandando continuamente, non ha sortito l'effetto sperato: lo ha dimostrato il corteo che c'è stato a Torino alla fine di maggio, caricato brutalmente dalla polizia, lo dimostra il fatto che in tutte queste fabbriche continua l'agitazione, dove con l'occupazione, dove con picchetti permanenti.

La strategia portata avanti dai sindacati in questa situazione è stata da un lato chiedere l'interessamento e il pronunciamento di comuni, provincia, regione, dall'altro sollecitare l'intervento della GEPI (la finanziaria statale) per salvare le aziende e rimetterle in sesto. In realtà l'unica cosa che la GEPI ha fatto è stato uno schifoso commercio di voti sulla pelle degli operai tessili. I « salvataggi » di Grassini, il direttore della GEPI, uomo della corrente dorotea della DC, sotto elezioni sono illuminanti: la Confitex nel collegio elettorale di Ferrari Aggradi; la Monti ha preferito non farsi salvare dalla GEPI, perché sarebbe stato a scapito del ministro Natali di un'altra corrente DC, amico di Monti e ras della zona. Anche in Piemonte si sono scontrate due correnti DC, Donat-Cattin, che chiedeva il salvataggio GEPI di tutte le aziende in crisi, dall'altro la GEPI che non voleva salvare per dare voti a Donat-Cattin (il Piemonte è il suo collegio). Il risultato è stato una vaga promessa di interessamento per la Caesar, i cui licenziamenti sono stati rinviati di un mese: ma il 31 maggio a elezioni avvenute i 600 licenziamenti sono puntualmente arrivati e dell'intervento GEPI non se ne sa più niente.

Soprattutto quello di cui gli operai sono stufi, sono le processioni da questo e da quello; davanti alla Regione all'ultimo corteo c'era un cartello amaramente ironico: « Regione - Mina, parole, parole, parole »!

Diceva un operaio della Leumann dopo 6 mesi di lotta: « Bisogna unire la classe operaia, gli occupati e i disoccupati, le piccole e le grandi aziende; basta elemosinare da questo e da quello un intervento ».

Quello che interessa gli operai sono i loro bisogni, non certo la ristrutturazione delle aziende; è di poter vivere anche nelle zone dove lo spettro della disoccupazione si fa sempre più vicino, (accanto alla Varzi di Ivrea, c'è la Chatillon, che sta licenziando operai a tutto spiano), di non dover emigrare — quello che interessa è avere un salario garantito, i soldi per vivere, quando i padroni creano i disoccupati — e c'è un buon esempio di fronte: le 300 operaie del maglificio Mara Bellinato di Cassago Pianiga (Venezia) che con la forza hanno imposto al padrone di trovare subito i soldi per farsi pagare: e il padrone li ha trovati!

NEL CARCERE DOVE E' MORTO SERANTINI

MELE MARCE E GIORNALI FASCISTI

E il « centro clinico » anziché curare, uccide

Cari compagni,

ho ricevuto il vostro giornale, ma purtroppo non mi viene mai consegnato. Ho reclamato e il comandante mi ha detto che mi ferma il giornale perché gli è stato ordinato dal procuratore generale della repubblica di Firenze. Ma il procuratore, se mai, potrebbe al massimo intervenire nei confronti di detenuti ancora giudicabili e non assolutamente per quelli già definitivi, come me. L'arbitrio è evidente. Vorrebbero che qui si leggessero giornali fascisti, allora non troverebbero niente da eccepire. Lo hanno dimostrato alcuni giorni fa quando ad un fascista di nazionalità greca che era stato arrestato durante gli scontri con i compagni, che è stato subito ricoverato nel reparto clinico (nota di piacere: era nero per le legnate ricevute), sono giunte delle riviste dalla Grecia e la direzione gliele ha consegnate senza neppure censurarle.

Mi pare sia venuto il momento di fare qualcosa, di denunciare questo arbitrio che tra l'altro è ancora più assurdo visto che dal 1970 è in vigore una circolare del ministero che autorizza l'ingresso nelle carceri di giornali e riviste, specificando molto chiaramente che possono essere di qualsiasi tendenza politica. Ma loro sono dei dittatori incontrollati: del regolamento, che pure è fascista come la maggior parte di loro, se ne ricordano solo e unicamente quando si tratta di punire o di fare gli aguzzini. A Porto Azzurro come già sapete, io e altri compagni siamo stati isolati, con un'ora di aria al giorno, solamente perché al direttore non piace che noi si abbia contatti con i compagni della sinistra extraparlamentare. E' ormai chiaro che in tute le carceri è incominciata una campagna di repressione e di provocazione per dividere ed esasperare.

Il carcere è già una merda per conto suo e ora riescono a farlo diventare ancora di più. E' certo comunque che per quanto facciano non otterranno mai i risultati a cui mirano. Tuttal più otterranno di farsi sputare in faccia più sovente. Nella lotta siamo coscienti che fuori qualcuno è con noi.

A Porto Azzurro ci sono ancora dei compagni isolati.

Per quanto riguarda questo carcere, la situazione è complessa oltre che schifosa. Anzi un vero letamaio. I detenuti che arrivano qui perloppiù arrivano da Volterra o da Montelupo Fiorentino, il famigerato manicomio. Molti sono quelli che da questi luoghi arrivano autolesionati o perché hanno ingerito chiodi, cucchiai, eccetera. Io stesso l'anno scorso mentre ero a Volterra ben quattro volte sono stato ricoverato perché, spinto dalla disperazione, avevo ingerito mezza lametta da barba.

Quando si arriva qui si viene ricoverati al centro clinico, se così si può chiamarlo. In questo reparto puoi sperare di non tornare ai luoghi di provenienza. Naturalmente per riuscire ad ottenerlo devi assoggettarti ad ogni sorta di ricatti, non reclamare mai nessun diritto perché se per esempio reclami perché il mangiare fa schifo, ti rispediscono subito da dove arrivi. In questo modo la direzione può permettersi il lusso di far mangiare brodaglie schifose agli ammalati. Il vitto è talmente schifoso da far venire la nausea solo a pensarci. Oggi come oggi per frutta passano solo mele tutti i giorni o, qualche volta, pere marce. Il capitolato dice che la frutta deve essere di stagione, ma qui, del capitolato la direzione e l'impresa se ne fregano. Non hanno fatto neppure funzionare la commissione, che pure è stata concepita dal Ministero, formata da detenuti addetti a turno a controllare la cucina.

Nel reparto clinico, alla chirurgia, esiste un solo gabinetto per 40 persone. E' talmente lercio che per entrarci bisogna trattenere il respiro. Nei bidoni, privi di coperchio, viene gettato di tutto. Non c'è altro modo per disfarsi dei rifiuti. Viene gettata lì dentro ogni sorta di immondizia, comprese le garze usate. Qui, colmo dei colmi, effettuano anche interventi chirurgici! Per fortuna nella stanza dove vengono eseguiti c'è un minimo controllo medico e quindi anche un po' più di pulizia. Ma dopo l'intervento te ne torni nel camerone dove puoi anche morire se non ti assistono i compagni. Nelle stanze più decenti ci mettono solo la gente più facoltosa grazie all'opera degli agenti infermieri. Non si deve dimenticare che è in questo carcere che è morto Franco Serantini *che era stato arrestato proprio insieme ai provocatori fascisti di nazionalità greca: questi sono stati subito ricoverati al Centro clinico e sistemati in camere decenti, Franco invece fu portato al reparto giudiziario e lasciato morire come un cane. In chirurgia ci è arrivato morto. Ed è certo che se fosse stato curato non sarebbe morto. La responsabilità è di questa direzione non meno che dei porci che hanno infierito su di lui per la strada.*

Tornando al carcere, i prezzi delle cose vendute è iperbolico: vendono solo prodotti che fanno il guadagno dell'impresario. Questo è possibile con il tacito accordo della direzione.

Giorni fa con alcuni compagni siamo riusciti a fare uno sciopero rifiutando di prendere la frutta. Hanno tentato di accomodare la cosa accontentando due di noi. Non ci sono riusciti e quindi domani avremmo dovuto avere doppia razione di frutta buona, tutti quanti. Il giorno dopo però ci hanno di nuovo portato delle mele, erano marce. Io da solo mi sono rifiutato di prenderle: erano nere.

Mentre ero in attesa davanti all'ufficio del comandante, è passato il ragioniere che fa le veci del direttore: l'ho fermato e gli ho mostrato le due mele che avevo in mano. Con faccia di bronzo mi ha detto che l'aspetto esteriore non era tutto, le mele all'interno potevano essere ottime. Gli ho chiesto se lui a casa sua mangiava mele a sorpresa e non sapendo cosa rispondere ha alzato la cresta come un gallo e mi ha rimproverato perché non lo avevo chiamato « signor ragioniere ».

Spero che la presente sarà pubblicata se non altro perché il Signor Ragioniere sappia che qui dentro lui non è considerato altro che un CAFONE con la C maiuscola. Invece di pensare a farsi chiamare signore, che non lo è e non lo sarà mai, potrebbe pensare a dare da mangiare ai detenuti quello che gli spetta.

Questo che vi scrivo è solo qualche accenno a quello che capita qui dentro. Pubblicate questa lettera in modo chiaro e integrale.

Saluti a pugno chiuso.

Un compagno dal carcere di Pisa

GLI OPERAI DELL'ETERNIT DI BAGNOLI

"Non possiamo perdere"

E intanto prendono contatti con le altre fabbriche occupate

NAPOLI, 15 giugno

L'Eternit di Bagnoli è sempre occupata dai 141 operai licenziati.

Un grande striscione sui cancelli smaschera la politica dell'industrializzazione del sud: « Chiediamo al governo se i 141 licenziati dell'Eternit fanno parte dello sviluppo del mezzogiorno ».

Tutti gli operai sanno che l'Eternit è un'industria che guadagna un sacco di soldi; che ha costruito uno stabilimento in Sardegna (oltre a quelli di Siracusa e Casale Monferrato): è una grossa bugia quella di dire che a Napoli è costretta a licenziare per mancanza di lavoro.

Il proprietario dell'Eternit, Conte De Micheli aveva incominciato nell'agosto '71: metteva a cassa integrazione 310 operai.

Lo sbaglio, dicono molti compagni, è stato quello di accettare la logica del padrone e di lottare per avere la cassa integrale all'80%. Dopo 5 mesi l'Eternit ne riassume 150 e gli altri, pagati all'80% li tiene ancora in C.I., per poi licenziarli. Ma non ha ancora vinto. Anzi. Un comitato di operai sta girando per i quartieri proletari di Cavalleggeri, Bagnoli e Pozzuoli per spiegare i motivi della lotta e raccogliere prove di solidarietà. Nei negozi si raccolgono viveri per i compagni che occupano la fabbrica. Una cosa molto importante si è capita parlando nei quartieri: i negozianti più piccoli e proletari capiscono la nostra situazione e offrono cibarie, quelli non proletari, con il negozio più grosso dicono « il proprietario non c'è, passate più tardi ».

Sempre muovendosi, gli operai dell'Eternit prendono contatti con le altre fabbriche occupate e con le fabbriche vicine: Italsider, Cementir, Appalti, Olivetti, etc.

Molti dicono « Se l'Eternit perde questa lotta, nella zona Flegrea e in tutta Napoli andranno avanti i licenziamenti e le sospensioni ».

NAPOLI

Lunedì 19 giugno ore 18 alla sede di Lotta Continua, via Stella, 125 - Napoli: riunione operaia sull'unificazione delle lotte di oggi e dei contratti d'autunno.

LETTERE

NON DIMENTICHIAMO VALPREDA

ROMA, 11 giugno

Compagni di « Lotta Continua », devo farVi una precisazione su Pietro VALPREDA.

A parte tutta la critica rivolta a Pietro per la sua candidatura al « Manifesto » fatta, NON SOLO dai compagni revisionisti, ma anche da Voi e da Potere Operaio, ma che fine ha fatto Pietro?

Cioè, sì sta in carcere, ma tutti lo hanno dimenticato!

Come mai? Come i compagni extraparlamentari che indicevano manifestazioni e assemblee per dimostrare la Sua VERA innocenza, dove sono?

Passata la furia del processo e passata la furia delle elezioni — con l'esito negativo, purtroppo, per Pietro — tutti si sono dimenticati dei compagni Anarchici che marciscono in galera!

Naturalmente i bravi compagni del PCI l'avevano scordato anche prima visto che non ne parlavano a mezzo de « L'Unità » temendo di fare una campagna elettorale a loro sfavore.

Cerchiamo di ricordarci TUTTI *che* Valpreda, Gargamelli, Borghese ed altri *sono* ancora *in carcere!!*

VALPREDA LIBERO!

A. G., un giovane Anarchico che spera di vedere pubblicata questa lettera sul quotidiano!

DALLA "LEGA DEI COMUNISTI"

PISA, 13 giugno

Tre compagni della Lega dei Comunisti sono stati incriminati e processati a La Spezia per vilipendio alla magistratura per aver affisso un manifesto su Valpreda in cui si riaffermava la natura di strumento della borghesia della magistratura; il giorno 8 giugno due di loro sono stati condannati a 4 mesi dalla Corte d'Assise.

Diciotto compagni della Lega sono stati incriminati a Lucca per vilipendio alle istituzioni in relazione ad un volantino sulla morte di Calabresi: ciò sembra tanto più incredibile visto che il volantino era del tutto « innocuo » e i 18 compagni incriminati erano semplicemente riuniti in assemblea in sede, qualche giorno dopo la diffusione del volantino in questione, quando la polizia fece irruzione per perquisirla.

Queste incriminazioni, queste condanne si inseriscono nel piano generale del padronato di attacco alla classe operaia e alle avanguardie di lotta. Oggi sono particolarmente i gruppi della sinistra extraparlamentare ad essere colpiti, e a questo scopo servono benissimo le più fasciste delle norme, quelle sui reati d'opinione, come dimostrano le pesanti condanne al compagno Vanni Pasca e ai compagni di Lotta Continua a Torino; ma ciò che i padroni vogliono raggiungere è stroncare la volontà di lotta dell'intera classe operaia, dei lavoratori, degli studenti ed imporre i loro piani nella fabbrica e nella società.

Il direttivo della Lega dei Comunisti

I PADRONI: SPIE NEL 1920, SPIE ORA

Cari compagni, in questi giorni in cui si parla abbastanza spesso dello spionaggio organizzato della Fiat, mi è capitato sotto le mani un libro (L'occupazione delle fabbriche di Paolo Spriano) che parla, appunto delle occupazioni delle fabbriche, da parte degli operai nel settembre del 1920. A pag. 102 riferendosi alla situazione di Torino in quei giorni, Spriano ricorda testualmente:

« Una grande emozione ha provocato la scoperta di documenti, rinvenuti nella sede della direzione Fiat, da cui risulta la compilazione di "liste nere" di operai sovversivi da licenziare (e che le ditte consociate non dovrebbero riassumere), nonché l'esistenza di un'organizzazione interna di spionaggio nei confronti dei lavoratori ».

E nella nota in fondo alla pagina aggiunge che l'Associazione degli industriali metallurgici « è in possesso di un vero e proprio schedario con i nominativi degli operai qualificati come sovversivi in modo da impedire la riassuzione di personale già licenziato per ragioni politiche da una delle ditte consociate ».

Come vedete, sono passati 50 anni ma i metodi dei padroni sono sempre gli stessi.

Saluti comunisti.

Un compagno studente

Alla radio gli avvoltoi parlano di Ciriaco Saldutto

Mercoledì 14, alle ore 21, sul primo canale radiofonico, c'è stata una trasmissione intitolata « Dentro la scuola ».

Ciriaco Saldutto era morto, ucciso da questa scuola ed ecco alla radio l'apologia del suo assassinio.

Dopo una sviolinata sulle « scuole d'avanguardia », parla una professoressa di San Basilio (è un quartiere proletario di Roma), che ha una terza media, con tutte ragazze **(ne hanno intervistate due e tutte due hanno detto che finita la terza media andranno a lavorare e non possono più studiare).**

Questa professoressa ha detto più o meno così: la scuola ci obbliga, secondo i ragionamenti di chi non lavora dentro la scuola, a promuovere; dovremmo promuovere tutti. Ma lo stato ci ha detto di dare una certa cultura « x » ai ragazzi », chi non apprende questa cultura deve essere bocciato.

L'intervistatore le chiede se non esagera un po'. Ma la professoressa è ben sicura che la scuola dell'obbligo deve bocciare e fa un paragone molto chiaro: **è come quando una mela è bacata, per salvarla si usano gli anticrittofamici, il ddt. La scuola è lo stesso.**

Risparmiamo ogni commento.

SI È UCCISO: NON HA FATTO IN TEMPO A VIVERE PER LOTTARE

Cari compagni,

ho letto « La Stampa » del 13 giugno: un ragazzo di 15 anni, figlio di un muratore immigrato dal Sud, si è ucciso perché è stato respinto a scuola.

Con una notizia di quarta pagina seguita da una dichiarazione di una sua insegnante e di uno psichiatra si chiude il dramma che mille immigrati come me e lui, il giovane suicida, viviamo.

Un ragazzo con madre e padre sfruttati tutto il giorno, obbligati a venire a cercare « fortuna » — che poi è solo uno sporco lavoro — al nord perché al paese non si campa più, già destinato dalla scuola dei signori ad andare a lavorare in fabbrica perché « incapace » di andare avanti negli studi, non poteva certo saltare di gioia e di felicità.

I padroni lo avevano già condannato, non ha visto altra soluzione che questa.

Io non sono dottore o psichiatra, non ho studiato i libri ma ho provato anche io a vivere come una bestia, senza soldi e tanto lavoro per ingrassare i bei signoroni, la mia scelta però è stata un'altra, e il compaesano mio forse crescendo ancora un po' forse l'avrebbe capito.

Un compagno

Contro la strategia europea del grande capitale italiano, illustrata da Carli

E' necessaria una strategia europea nella lotta proletaria

La relazione del Governatore della Banca d'Italia permette di fare il punto sulla situazione in cui si trova la economia italiana alla vigilia dello scontro di autunno.

I punti trattati dalla relazione sono sostanzialmente tre:

le prospettive di sviluppo del sistema monetario internazionale;

le trasformazioni strutturali che la economia italiana ha subìto nel corso dell'ultimo decennio;

la distribuzione del reddito tra salari e profitti.

LA FINE DELL'IMPERO DEL DOLLARO

Primo. Per Carli è definitivamente chiusa l'epoca del dollaro come unico — o principale — mezzo di pagamento internazionale. Si tratta, dice Carli, di « prendere atto del profondo mutamento avvenuto nei rapporti di forza economica tra gli Stati Uniti da un lato e la Comunità Economica Europea e il Giappone dall'altro ».

Che cosa era successo negli anni passati? Essendo il dollaro praticamente l'unico mezzo di pagamento nel commercio internazionale e l'unico mezzo — oltre l'oro — di riserva per i paesi capitalistici, il governo americano ha potuto finanziare il proprio disavanzo nella bilancia dei pagamenti (cioè le spese della sua presenza imperialistica, economica e militare, in tutto il mondo) e recentemente anche nella bilancia commerciale (cioè la differenza tra importazioni ed esportazioni), riempiendo di dollari i mercati finanziari e le riserve delle banche centrali degli altri paesi capitalisti. Non solo. La politica monetaria e creditizia che di volta in volta il governo americano ha deciso di adottare per far fronte alle alterne vicende della congiuntura americana ha finito per condizionare la politica monetaria di tutti questi paesi e di subordinarla alle decisioni delle autorità monetarie americane.

L'allineamento del 18 dicembre '72 «cioè la svalutazione del dollaro e la rivalutazione delle monete europee) non ha cambiato questa situazione. Ci si aspettava che, di fronte a questa svalutazione, la massa dei dollari che intasano i mercati europei rifluisse negli Stati Uniti; invece questo non è avvenuto.

Il governo degli Stati Uniti ha inondato di dollari la sua economia, con una politica di espansione della spesa pubblica, cosicché non c'è stata convenienza a riportare negli Stati Uniti i dollari esistenti in Europa. Questa politica di espansione della spesa pubblica, attuata con successo in funzione anticongiunturale, non sarebbe stata possibile se il governo degli Stati Uniti fosse stato costretto a frenare l'inflazione (cioè l'aumento dei prezzi) per far fronte alla concorrenza internazionale. Ma questo non è stato necessario, grazie all'allineamento (cioè alla rivalutazione delle monete giapponese ed europee) del 18 dicembre, che in pratica ha funzionato come una protezione doganale per le merci americane.

Gli europei ci hanno dunque doppiamente rimesso: non si sono liberati dalla massa di dollari che ingombra i loro mercati (che sono anzi aumentati) e hanno visto diminuire la loro possibilità di esportare merci verso gli Stati Uniti.

UN IMPERIALISMO EUROPEO « INDIPENDENTE »

Che rimedi propone allora Carli?

Quello di « trasformare la Comunità Economica Europea in un'area monetaria munita di una propria indipendenza ». Ciò dovrebbe da un lato escludere gradualmente il dollaro dai rapporti economici all'interno della Comunità e dovrebbe contrapporre la Comunità come un tutto agli Stati Uniti così da rafforzare l'azione. Dall'altro dovrebbe creare rapporti di cambio più stabili all'interno della Comunità Europea, il che creerebbe una sorta di protezionismo monetario, stimolando un'espansione degli scambi all'interno della comunità stessa e provocando una graduale contrazione degli scambi tra Comunità Europea e Stati Uniti. E qui arriviamo al nocciolo del problema. Innanzitutto questo processo non dovrebbe coinvolgere soltanto i paesi della Comunità Europea, ma dovrebbe trasformarli « in un centro di attrazione del più vasto aggregato possibile di paesi inclini a collegare le proprie monete, sulla base di cambi fissi, con quelle dei paesi europei ».

Detto in soldoni, dovrebbe portare alla creazione di un'area economica soggetta all'espansione imperialistica dei paesi del MEC sulla base di un sistema monetario unificato capace di contrapporsi all'area del dollaro, cioè a ciò che resta del sistema imperialistico americano, una volta che il Giappone e i paesi del MEC se ne sono ritagliati una congrua fetta ciascuno. Quale sia quest'area per quello che riguarda il MEC, è presto detto: sono innanzitutto i paesi nordafricani con cui già ora i paesi della Comunità europea intrattengono rapporti commerciali liberi dalle barriere doganali che hanno innalzato verso il resto del mondo. E poi sono alcuni paesi del COMECON, dell'Europa orientale, soprattutto quelli che con maggior forza tendono a sfuggire dall'orbita dell'imperialismo sovietico e che hanno manifestato di recente la volontà di arrivare a una convertibilità monetaria delle rispettive valute, tanto che Carli propone senz'altro che vengano quanto prima associati al fondo monetario internazionale.

UNA POLITICA DEGLI ARMAMENTI A SOSTEGNO DEL RUOLO IMPERIALISTA DELL'EUROPA

Questa analisi e queste proposte di Carli sono l'espressione più compiuta delle tendenze « europeiste » del capitale monopolistico italiano (Fiat, IRI, ENI, Montedison, ecc.) che vedono nell'integrazione europea la unica via per uscire dalla crisi in cui si dibatte l'economia italiana, per contrapporsi da posizioni di forza alla concorrenza e all'invasione del capitale americano, per crearsi un'area di espansione adeguata alle proprie esigenze produttive, nonché un'occasione non improbabile di nuovi investimenti, soprattutto per quel che riguarda la costruzione di una forza militare europea adeguata a sostenere il nuovo ruolo imperialista che la Europa unita verrebbe a ricoprire, come « La Stampa » e il « Corriere della Sera » non si stancano di ripetere.

IL GENDARME PRINCIPALE E I GENDARMI MINORI: ACCORDO E SCONTRO TRA USA E EUROPA

Ma queste proposte esprimono anche delle tendenze all'interno allo stesso imperialismo americano, disposto a pagare, con una spartizione del mondo, che ovviamente lo lasci in una posizione di preminenza, le esigenze protezionistiche che prevalgono con sempre maggiore forza al suo interno, e l'esigenza di scaricare su altre potenze una parte delle spese e delle responsabilità militari che la repressione internazionale richiede.

Ma è chiaro che questo processo è destinato ad avviare una guerra commerciale a base di barriere doganali e di tentativi di erodere le rispettive aree di penetrazione commerciale, di cui già oggi cominciamo a vedere i primi sintomi.

PER PRENDERE IL TRENO DELL'IMPERIALISMO EUROPEO I PADRONI ITALIANI DEVONO BATTERE GLI OPERAI

In secondo luogo c'è un « ma ». « Sembra superfluo ricordare — dice Carli — che il sistema descritto resisterà nella misura nella quale esso non sarà sottoposto alle tensioni cui è stato assoggettato il sistema monetario internazionale in conseguenza delle divergenze tra gli andamenti congiuntuarli dei maggiori paesi industriali e delle politiche economiche e monetarie da ciascuno attuate ». Cioè, in parole povere, l'unità economica europea, innanzitutto a livello di politica monetaria, si può fare soltanto se l'andamento della congiuntura nei vari paesi è più o meno uniforme. Ora il compito sembra facilitato dal fatto che tutti i paesi europei, chi più chi meno, stanno attraversando un periodo di crisi. Ma l'Italia è di gran lunga distanziata rispetto a tutti gli altri paesi del MEC. La prospettiva di venir emarginata dal processo d'integrazione dell'economia comunitaria, prospettiva tutt'altro che irrealistica, è la grande spina nel fianco di questi progetti del capitalismo monopolistico italiano. Le dimensioni dell'area di « sottosviluppo » dell'economia italiana (tutti i paesi capitalistici ne hanno alcune, ma il nostro meridione ha un'importanza superiore a tutte le altre messe insieme) e soprattutto la intensità che la lotta di classe ha raggiunto in Italia, mettono sempre di più in forse le prospettive di integrazione europea e rischiano di far perdere ai padroni italiani il treno dell'unificazione. E per loro sarebbe la peggiore disgrazia, perché confinerebbe l'Italia al ruolo di un paese semicoloniale, conteso tra il capitalismo europeo in espansione, e quello americano, ed esposto più che mai al vento della lotta di classe.

IL CONTAGIO DELLA LOTTA PROLETARIA PUO' TRASFORMARE L'EUROPA NEL PUNTO DEBOLE DEL PROGETTO IMPERIALISTA MONDIALE

Ma l'alternativa dell'integrazione europea, allo stato attuale assai più probabile, non rappresenta assolutamente una soluzione dei problemi politici che il capitalismo italiano si trova di fronte. In realtà esistono tutte le premesse perché l'ondata di lotte operaie e proletarie che ha investito l'Italia, i suoi contenuti, la sua forza, la sua capacità di generalizzarsi, si propaghino rapidamente su tutto il territorio della Comunità Europea, già oggi in notevole difficoltà in parecchi dei suoi punti-chiave. Il disegno di ristabilire nel mondo un equilibrio controrivoluzionario fondato su una pluralità di forze imperialistiche « USA, URSS, Europa, Giappone) che si sostituisca all'equilibrio « bipolare » (USA-URSS) uscito dalla seconda guerra mondiale, ormai in crisi, può trovare nella lotta di classe in Europa uno degli elementi che lo scardinano e lo fanno fallire.

E' questo un obiettivo che ci dobbiamo consapevolmente porre, se vogliamo inserire la nostra pratica politica nel quadro più ampio dello scontro tra rivoluzione e controrivoluzione nel mondo.

LA LOTTA DI CLASSE NEL MONDO

DICE UN DIRIGENTE DELL'IRA DI DERRY:

Potranno prendere la città con un massacro, non potranno tenerla

DERRY, 15 giugno

Derry, la capitale della rivoluzione irlandese, è assediata dalle forze coloniali inglesi. In Derry si concentrano il significato politico e i risultati concreti della lotta di popolo contro l'imperialismo britannico e lo stato fascista nord-irlandese. Derry è oggi l'unica comunità proletaria con una propria forza armata, un governo autonomo che si è completamente sottratto all'autorità dello stato borghese e del dominio coloniale. Per tre anni i proletari di Derry, guidati dalle loro avanguardie politiche e militari nelle quali essi si riconoscono in modo sempre più pieno, resistono al contrattacco imperialista e reazionario, che si vale degli strumenti dell'assedio logorante, del massacro (come il 30 gennaio, nell'attacco del parà) e del sabotaggio riformista che tenta di dividere parte della popolazione dai militanti. Per tre anni Derry, con i suoi 40.000 abitanti concentrati in due chilometri quadrati di ghetto, ha smentito la leggenda padronale dell'imbattibilità dello stato con i suoi soldati, polizioti, fascisti armati, con i suoi gas, le sue mitragliatrici, i suoi carri blindati, i suoi vellvoli.

A Derry combattenti non sono soltanto i guerriglieri dell'IRA con i loro fucili, i loro mitra, le loro bombe. A Derry sono combattenti tutti: uomini, donne, bambini, e tutti difendono le barricate e ogni giorno dell'anno impegnano le forze della repressione padronale in attacchi alla molotov, al sasso, al bastone, in una visione veramente di massa della guerra rivoluzionaria, che respinge ogni tentazione difensivistica, resistenziale, facile ad attecchire tra assediati, ma giustamente si vede come base della proiezione all'esterno di un processo di liberazione proletaria che dovrà alla fine coinvolgere l'intero paese.

L'enorme importanza della libertà di Derry è questo. Per gli irlandesi, per tutti i proletari del mondo. Come il Vietnam. E come il Vietnam esige la mobilitazione dei rivoluzionari, di tutti i compagni, nell'arco più vasto di forze, contro il disegno genocida che i padroni, terrorizzati dalle ripercussioni di un fatto come Derry, hanno preparato per cancellare nel sangue una delle loro sconfitte storiche.

Sulla situazione a Derry riferiamo le dichiarazioni fatteci da un eroico difensore della Libera Comune, il 21enne compagno Martin McGuinness, capo della brigata di Derry dell'IRA Provisional.

« La conferenze stampa tenuta l'altro ieri dal nostro capo di stato maggiore per tutta l'Irlanda, Sean MacStiofain, è stata una riprova di due cose: che, se MacStiofain può muoversi e parlare liberamente a Derry, ciò vuol dire che, nonostante tutte le calunnie, il popolo è con noi; e lo è veramente, al 90 per cento. Il restante sono quattro borghesi che tremano all'idea di perdere i propri palazzi quando ci sarà la grande battaglia. Ma Derry è una comunità di proletari e i padroni non vi hanno diritto di parola. La seconda cosa è che, ancora una volta, abbiamo dimostrato il nostro spirito costruttivo. Le nostre proposte per una tregua riflettono esigenze e condizioni delle masse, che sono disposte a sospendere la lotta soltanto se ciò non significherà il loro disarmo e la perdita delle conquiste che in anni di lotta sanguinosa ci siamo assicurati.

Prima di presentare le nostre proposte ci eravamo consultati con le masse. Nei quartieri di Bogside e Brandywell, i più popolosi della Libera Derry, abbiamo tenuto un referendum. I risultati dettagliati di questa consultazione si avranno venerdì ma intanto possiamo già vantare una partecipazione assolutamente unitaria all'iniziativa. Il popolo ha risposto positivamente. Se non era d'accordo con la nostra linea offensiva nei confronti dei padroni imperialisti e con la nostra volontà di continuare la lotta fino alla vittoria, si poteva astenere dalla partecipazione. Ebbene, i votanti sono stati il 90 per cento della popolazione. La resa dell'IRA Official è passata senza lasciar segno. Del resto, qui a Derry, c'è stata una specie di rivolta dei militanti Official contro il vergognoso disfattismo della loro direzione.

I compagni Official hanno tenuto le armi e continuano a pattugliare con noi la zona e a presidiare le barricate. Guai a chi si avvicina con intenzioni ostili. Gli Official ci hanno anche aiutato a estendere la rete commerciale di auto-approvvigionamento della comunità, con una serie di negozi del popolo, mentre lo sviluppo dell'autogoverno proletario è stato portato avanti da noi, con la piena adesione della popolazione. Continuano ad essere tenute elezioni di strada e di rione. Il potere è proletario nelle sue espressioni più capillari e sale per intero dalla base.

I risultati del nostro tener duro con la lotta, nonostante tutti i cedimenti e i tradimenti riformisti e le campagne pacifiste della borghesia ormai interamente alleata ai monopoli imperialisti, si vedono ogni giorno di più. Perfino il basso clero, i tiepidi e gli incerti di ieri sono dalla nostra parte e sollecitano la resistenza fino all'accettazione di tutte le nostre proposte: rilascio dei prigionieri, amnistia per tutti i combattenti, ritiro dei soldati inglesi, promessa di unficazione.

Abbiamo dato agli inglesi 48 ore per rispondere. Whitelaw, il governatore, però si è affrettato a ripetere che con noi "terroristi" non si parla né si parlerà mai. Gli abbiamo promesso l'inferno allo scadere delle 48 ore. Se ne accorgerà. L'Irlanda vedrà una nostra offensiva come nessuno dei padroni se l'è mai sognata.

E' probabile che gli inglesi cercheranno di batterci sul tempo. Hanno fatto affluire altri due reggimenti a Derry, che sono arrivati ieri mattina. Si preparano al bagno di sangue. Probabilmente attaccheranno alla fine di questa settimana, o la settimana prossima. I nostri servizi d'informazione hanno saputo che il comando inglese è "disposto ad accettare fino a 300 morti". Il mondo avrà la piena testimonianza del massacro che tenteranno. Qui ci sono attualmente gli inviati e i fotografi della stampa di mezzo mondo. Noi ci difenderemo fino all'ultima pallottola. Gli daremo del filo da torcere. Può darsi, che con le loro divisioni, i loro carri armati, i loro elicotteri riusciranno a prendere la città. Ma tenerla non potranno mai. Ognuno dei 40.000 abitanti di Derry è un guerrigliero.

La nostra forza è intatta. Quando parlano dei cecchini colpiti, gli inglesi mascherano soltanto le loro perdite. Mentono sempre. In questi mesi, dal marzo scorso, abbiamo avuto soltanto un caduto: il volontario Stires.

La passione con cui i compagni in altri paesi seguono la nostra lotta ci dà forza e ci impegna a dare tutto. Vogliamo far sapere che non tradiremo la loro ducia ».

DUE TERZI DEL SUD VIETNAM IN MANO AL FNL

Nixon è il principale fornitore di armi dell'esercito rivoluzionario

15 giugno

Richard Nixon prosegue l'escalation criminale della guerra in Indocina. Tonnellate e tonnellate di esplosivi continuano ad essere sganciati sull'intero territorio vietnamita. Ancora vittime, ancora massacri.

Oggi Hanoi annuncia ufficialmente che dal primo maggio scorso la provincia di Nam Ha, ad un centinaio di chilometri a sud di Hanoi, è stata attaccata 18 volte dall'aeronautica e dalla VII flotta imperialista. Sono state distrutte dighe, impianti idraulici e canali d'irrigazione, molti contadini sono stati uccisi o feriti.

LA STRATEGIA DEL FNL

Nei giorni scorsi c'è stata l'avanzata dell'esercito rivoluzionario sui fronti di An Loc, Kontum ed Hué. L'invio al fronte di quasi tutte le forze mercenarie di Saigon ha permesso al FNL di smantellare, in tutto il paese, il processo di « pacificazione » (cioè massacri di civili) dei villaggi e delle campagne. Al 31 di maggio — rendono noto i compagni vietnamiti — le zone liberate hanno registrato, a due mesi dall'inizio dell'offensiva, una crescita di due milioni di persone.

Sempre a quella data due terzi dell'intero Sud Vietnam era stato quasi totalmente liberato a cominciare dalla provincia di Quang Tri, il cui capoluogo era stato conquistato dall'esercito rivoluzionario il 1° di maggio. Nelle province quasi « interamente liberate » il regime fantoccio di Saigon controlla le capitali provinciali e qualche distretto, ma il resto — che raccoglie una popolazione di circa 12 milioni sui 17 milioni d'abitanti del Sud Vietnam — è solidamente nelle mani del FNL.

La strategia delle forze rivoluzionarie attuata immobilizzando il nemico in tre punti chiave geografici, politici e militari, ha provocato lo sfaldamento del potere di Saigon in tute le province.

Così utilizzando la capacità di rapidi spostamenti dei fantocci, grazie agli aerei e agli elicotteri americani, il FNL dirige le truppe nemiche nei punti dove gli attacchi dei rivoluzionari possono svilupparsi a loro completo favore.

Sui fronti di Kontum, An Loc ed Hué i rivoluzionari fanno uso quasi esclusivamente di armi americane — carri armati, artiglieria media e pesante. Al fine di utilizzare questo prezioso bottino di guerra il FNL ha creato dei reparti speciali con compiti precisi. Negli ultimi anni quadri del FNL si sono infiltrati nell'esercito fantoccio con il compito di apprendere tutte le tecniche riguardanti armi e materiali per le comunicazioni. Questi compagni disertano al momento opportuno e creano i reparti speciali.

Queste unità militari sono sempre in prima linea in ogni battaglia. Il loro compito è di utilizzare immediatamente le armi abbandonate dal nemico in fuga o nasconderle per sottrarle ai bombardamenti degli aerei imperialisti il cui scopo è proprio di distruggere armi e munizioni abbandonate dai fantocci.

« Nixon è il nostro principale fornitore d'armi in certe regioni », ha dichiarato un compagno vietnamita.

Germania:

SCIOPERI E MANIFESTAZIONI CONTRO GLI 8.000 LICENZIAMENTI DELLA VOLKSWAGEN

FRANCOFORTE, 15 giugno

In molte città della Germania scioperi autonomi e manifestazioni si sono svolte nelle ultime ore.

E' la risposta degli operai alla decisione della Volkswagen di licenziare 8.000 operai. Sono quelli delle industrie collaterali del gruppo, quelle che riforniscono pneumatici, batterie etc.

Ma anche lo stabilimento di Wolksburg, dove la direzione aveva già imposto 6.000 auto-licenziamenti, il posto di lavoro non è sicuro, soprattutto per gli operai italiani.

I sindacati tedeschi invitano gli operai alla calma, ma è ormai troppo chiaro come i padroni tedeschi cercano di risolvere i problemi del più grosso complesso metalmeccanico tedesco: licenziamenti, sospensioni, orario ridotto in tutti i reparti.

Particolarmente duro è l'attacco al posto di lavoro degli emigrati italiani, che hanno guidato le lotte di questi ultimi mesi.

Al consolato si affrettano a dire che molti dei licenziati potranno essere assunti all'Alfa-Sud; ma perfino la direzione dell'industria italiana ha dovuto ammettere che si tratterà di poche decine di operai specializzati.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Amministrazione e Diffusione Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.857 - 58.94.983 telefono 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.

Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

NAPOLI

I PROLETARI PARLANO DELLE LORO BARRICATE

Le barricate sono in piedi da tre giorni e tre notti

Alcuni giorni dopo la rivolta di Poggioreale il questore Zamparelli ha ordinato al dott. Argenio di triplicare le pattuglie anti-scippo, perché si sono rivelate di indubbia utilità. Il « Roma » ne dà notizia con estrema soddisfazione. Oltretutto il carcere di Napoli è pronto per essere stipato di nuovo. Da qualche tempo però Zamparelli, oltre a dare degli ordini, riceve anche delle risposte. Prima, la rivolta di Poggioreale, poi la lotta popolare di Ponticelli, S. Giovanni e Barra.

PARLANO ALCUNI PROLETARI DI PONTICELLI

Questa lotta la stiamo facendo per le case, l'illuminazione della strada e la salute dei nostri figli. Parecchi bambini sono al Cotugno con l'epatite virale. Da quando è stato fatto il rione (S. Rosa), non sono mai venuti a spurgare le fogne. Se piove non si può scendere di casa perché è tutto allagato. Abbiamo avuto una strada impastata di sangue perché non esiste segnaletica stradale: le macchine passano a velocità folle e i bambini ci rimettono la pelle; le creature morte sono state già venti. La maggior parte di noi è disoccupata; non c'è ambulatorio né assistenza sanitaria: per prendere le medicine in farmacia, a volte ci si fa prestare una carta della mutua da chi ce l'ha. Siamo come i cani: ci lecchiamo e ci guariamo.

* * *

Una proletaria: Io lotto per me come per tutti gli altri perché i problemi sono gli stessi. Mio figlio Vittorio, è andato a finire sotto il 34, insieme ad altri 3, 4 ragazzi. S'è fatto tre mesi d'ospedale; è rimasto balbuziente, ha avuto tre ferite in testa e la clavicola rotta in tre punti; hanno fatto passare la scadenza e poi hanno archiviato la pratica con la denuncia all'ATAN con la motivazione « per non aver commesso il fatto ». Tutta via Ottaviano deve avere l'illuminazione. Mio figlio ora non ce la fa più a lavorare con la spalla così conciata. Io ne tengo altri due di figli: questo che ha avuto l'incidente, lavora per 2.000 lire al giorno; un altro fa l'inserviente in una clinica: ma ora si deve sposare e i soldi servono a lui; il terzo ha 14 anni e sta in mezzo alla via. Quando mi chiamano, vado a pulire i quartieri. Mio marito è pensionato. Una volta lavorava alla Remington e fu licenziato nel '66 dopo gli scioperi, insieme ad altri 11 che erano stati con lui alla testa della lotta. Li buttarono fuori con la legge 36, che non gli dava diritto alla liquidazione. Dovettero così per forza andare a trovare il direttore e alla fine riuscirono a prendersi 300.000 lire a testa. Ora ogni due mesi gli danno 73.000 lire.

* * *

Un'altra donna proletaria: Ho 31 anni, tengo 5 figli: il più grande ne ha 14. Mio marito è « ambulante », lavora qua e là come cameriere. Campiamo con quel poco che guadagna lui. Le case dove stiamo le paghiamo circa 4.400 lire il mese. Solo dopo 35 anni diventerebbero nostre. Proprio qui vicino ci stanno degli appartamenti nuovi che però sono già assegnati e poi costano circa 40.000 lire al mese.

Il giorno dopo che la polizia aveva picchiato alcune donne, il tenente venne da me e mi disse: « Ma signora ,non le sembra una inciviltà che i bambini lancino i sassi e le bottiglie contro gli agenti? ». Io gli ho risposto: « E a lei non sembra una inciviltà che gli agenti carichino le donne? ». La gente per bene ha incominciato a chiamare la nostra strada « la strada degli zingari »: ora che lottiamo i signori si scandalizzano, ma prima a noi non ci pensavano proprio.

* * *

Martedì notte la barricata attraverso via Ottaviano è stata sorvegliata a turno da gruppi di proletari. E' arrivata pure la pala meccanica, ma se n'è dovuta andare perché il picchetto nascosto dietro la barricata era deciso ad appiccicare anche la pala. La stessa sorte è toccata ai poliziotti che nelle loro escursioni notturne al rione si sono sempre trovati di fronte gruppi di persone che saltavano fuori da dietro le macchine bruciate. « I bambini — dice un proletario — comprano le bottiglie col vuoto a perdere; poi non si sa se le usano per metterci la salsa di pomodoro o per altri motivi ».

L'esempio di Ponticelli, mantiene viva anche la lotta a S. Giovanni a Teduccio. Martedì sera, verso le 19, all'altezza del Lagno mefitico è sorta un'altra barricata. I proletari erano una trentina e la polizia l'ha sgombrata. Dopo che i celerini se ne sono andati, lasciando 4 gipponi, altre persone sono accorse, in 400 questa volta, hanno riacceso la barricata. Subito è tornato il vicequestore con un cellulare. Ha fatto anche suonare la carica ma i poliziotti sono stati stretti al muro e sono rimasti fermi lì. Le donne andavano a prendere le gomme in un garage vicino. Allora il vicequestore ha minacciato il proprietario del garage di denunciarlo se non chiudeva le porte. Il proprietario ha risposto che era vero che stavano prendendo le gomme, ma che comunque spettava eventualmente alle forze dell'ordine, sempre se ci riuscivano, di proteggere un « libero cittadino ».

La barricata è stata poi levata verso le 23.30 con l'aiuto di rinforzi della celere.

Mercoledì sera, sempre verso le 19 al solito posto è stata riaccesa la barricata. Ma questa volta si è sparsa la voce e altre sette barricate sono sorte su tutte le strade che dalla fascia costiera, passando per S. Giovanni portano a Napoli. Verso le 21 una barricata è stata caricata dai baschi neri provenienti da Portici e dalla Celere accorsa in massa da Napoli. Donne e bambini sono fuggiti. Di lì è iniziata l'operazione di sgombero e verso le 23 anche le altre erano spente. Ma la tensione è sempre più alta. A mezzanotte, 4 pullman della ATAN con le gomme bucate bloccavano ancora il traffico sul corso S. Giovanni. Questa lotta tende ad ampliarsi e a collegarsi alle lotte operaie. Dietro la spinta della base operaia il consiglio di zona ha deciso due giorni fa di convocare uno sciopero generale della zona industriale, in appoggio all'occupazione del Cantiere Pellegrino.

La lotta per la casa alle Vallette

In via delle Pervinche non si paga più l'affitto all'IACP Discussioni sui prezzi e il costo della vita

TORINO, 14 giugno

Domenica mattina alle Vallette c'è stata un'assemblea degli abitanti di via delle Pervinche in cui si è deciso di non pagare più l'affitto. Questa lotta interessa circa 350 famiglie.

Questo è il risultato di tutta una serie di riunioni e discussioni che sono iniziate a gennaio di quest'anno. A quell'epoca, infatti, i padroni, con la scusa che queste case passavano dalla GESCAL all'IACP, chiedevano un aumento delle spese di manutenzione molto forte e su questo si fece un'assemblea a cui parteciparono 300 operai e in cui si decise di non pagare l'aumento. « Se ci aumentano il latte, il pane, la carne e tutto il resto e non sappiamo ancora come fare per combattere il padrone su queste cose, almeno a casa nostra siamo noi che comandiamo ».

Ci si organizzò in questo modo: alcuni per ogni scala s'incaricavano di informare quelli che non potevano venire alle riunioni, di dare volantini, di controllare anche che gli indecisi seguissero la lotta di tutti gli altri.

Si fece anche conoscere la lotta a tutto il quartiere con un'assemblea pubblica nella « cupola » del teatro stabile, dove nella discussione si fece un vero « processo all'IACP » (Istituto Case Popolari) che fu un momento molto importante di discussione per tutto il quartiere e ci permise di conoscere meglio i nostri nemici: Dezani, presidente dell'Istituto, Dolza, grande capo mafioso di tutti gli appalti delle case popolari, Agnelli e gli altri padroni che ci fregano i soldi in fabbrica con le trattenute e che decidono quante case fare, dove farle, a chi darle a seconda dei loro interessi.

Purtroppo questa iniziativa fino ad oggi, nonostante qualche tentativo, non ha ancora portato a dei risultati concreti di lotta all'interno del quartiere, ma certamente rimane un'indicazione molto precisa sulla direzione che occorre seguire in tutta la città per unificare le lotte che già ci sono e farne partire delle altre sugli stessi problemi.

La lotta in via delle Pervinche non si è fermata al rifiuto degli aumenti, ma, come diceva un'operaio, « adesso che ci hanno svegliato tocca a noi andare avanti e far rimangiare allo IACP tutto quello che in 5 anni ci ha fatto mangiare! ».

Si iniziava così la discussione sulla condizione delle case in cui ci hanno sbattuti: piene di umidità, crepe, aria che passa da tutte le parti, puzza delle pattumiere, pavimenti che si muovono, etc. « In 5 anni l'Istituto ha continuato a prendersi i nostri soldi e non ha mai fatto una riparazione, anzi una parte siamo stati costretti a farle noi, con i nostri soldi, perciò noi vogliamo: che ci restituiscano questi soldi e facciano tutte le riparazioni, che ci vogliono. L'IACP per alcuni mesi ha tentato di prenderci in giro con parole e promesse, continuando a dire che avrebbe fatto avrebbe visto, avrebbe studiato: adesso ci siamo stufati: l'affitto non lo paghiamo più e vedremo chi ha più forza! ».

Durante l'assemblea altri dicevano: « va bene non pagare più l'affitto, ma bisognerebbe organizzarsi per non dare più le trattenute in fabbrica, per pagare la roba da mangiare di meno nei negozi ».

CONTINUA

PISA

La magistratura all'opera

Al processo per il 5 maggio, show parafascista del Pubblico Ministero Persiani

Ieri, al tribunale di Pisa, si è tenuto il processo per i fatti del 5 maggio: dei 27 arrestati e fermati durante gli scontri che avvennero in quel giorno, in occasione del comizio del fascista Niccolai e che costarono la vita a Franco Serantini, solo tre erano rimasti in stato di arresto, essendo stati gli altri liberati perché erano cadute le imputazioni più gravi: Morena Morelli e due arabi, Hassan Mahmud e Musleh Fahei, accusati di resistenza aggravata, adunata sediziosa, oltraggio. Il tribunale ha assolto i due arabi e ha condannato la Morelli a 4 mesi di reclusione con la condizionale per resistenza aggravata, assolvendola per le altre due imputazioni. Data l'assoluta insussistenza delle prove a carico degli imputati una sentenza di questo tipo era il minimo che ci si poteva aspettare. Tuttavia bisogna subito dire che tale sentenza non rispecchia affatto l'andamento del processo, la sua reale sostanza politica, quale si è espressa nella requisitoria del PM, Persiani. « Pisa » sono sue parole « è diventata il porto franco dei violenti ». I fatti del 5 maggio non sono stati che uno degli ultimi atti di quella « liturgia della violenza » a cui certuni sono dediti. Come dubitare della responsabilità degli imputati? Se un ufficiale di PS asserisce che l'imputata Morelli, nonostante tenesse nelle mani il supporto di un candelotto lacrimogeno da lei raccolto in precedenza, una borsa, l'ombrello, pure tirava sassi e biglie, perché non credergli? Se un poliziotto asserisce di aver sentito i due arabi gridare frasi ingiuriose contro le forze dell'ordine, e poi ammette che non sanno una parola di italiano, perché sospettare di tale testimonianza? Al clan dei violenti tutto è possibile. Soprattutto non si deve dubitare delle parole delle « forze dell'ordine ». Se ci sono testimonianze diverse, Persiani si riserva di incriminarle.

Se la Morelli non era una violenta, non doveva starsene sul marciapiedi: doveva fuggire, rifugiarsi in un portone, magari per farsi massacrare di botte come successe ad altri arrestati quel giorno: tra gli altri il poliomielitico Solinas. Con gli arabi, Persiani usa un tono ancora più duro, diventa razzista, in fin dei conti sono solo stranieri: sulla loro colpevolezza comunque Persiani non ha dubbi. Il famigerato articolo 339 alla mano, il PM asserisce che per la colpevolezza basta anche il tacito concorso, il concorso solo morale, bastano le idee. Probabilmente è stato su queste basi che il giorno della strage di Tel Aviv con i due arabi è stata fatta un'ignobile messa in scena in cella: quella stessa notte hanno subito una perquisizione da parte delle guardie e sono stati costretti a starsene per molto tempo in piedi fuori della cella. Le richieste del PM sono state comunque queste: un anno e 4 mesi alla Morelli, due anni a uno dei due arabi.

Sempre contro i compagni di Lotta Continua di Pisa in questa ultima settimana si sono moltiplicate le denunce: 31 denunce per i fatti del 5 maggio, 12 denunce per affissione di cartelloni durante il periodo elettorale ed altre per aver strappato manifesti; 6 denunce per organizzazione di manifestazione non autorizzata, 3 multe di 30.000 ciascuna per distribuzione di volantini, etc. Fra i denunciati molti erano proletari.

L'« ANTIFASCISMO UNITARIO » DEL PCI IN CONTRADDIZIONE CON SE STESSO

CHE COSA ACCADE NEL FEUDO DEL MINISTRO DI POLIZIA RUMOR

L'Unità di mercoledì 14 giugno riporta, nelle cronache regionali del Veneto, il testo di un documento di protesta contro « la logica del fascismo vecchio e nuovo » sottoscritto a Vicenza da Anpi, Cgil, Cisl, Uil, Acli, Alleanza Contadini, Unione Contadini, Organizzazione Studenti medi, Pci, Fgci, Psi, Fgs, Psiup, Movimento Giovanile del Psiup, Mpl, Psdi, Pri.

Che cosa denuncia e a chi si rivolge questa interminabile serie di organizzazioni sindacali, partitiche e partigiane della Sinistra Istituzionale (dal Pci al Psi, al Psdi e Pri!)? La denuncia colpisce « l'incremento alla violenza squadrista lanciata dal fascista Almirante, che rappresenta il tentativo di aggravare il clima politico del paese, di deteriorare il terreno dello scontro democratico in modo che sia possibile far arrestare la spinta e l'avanzata del movimento dei lavoratori ».

Sulla base di questa denuncia, le suddette organizzazioni si guardano bene dal superare una fase di generica lamentazione per indicare obbiettivi reali di lotta antifascista, e non sanno fare altro che « invitare gli **organi dello Stato** a colpire duramente ogni rigurgito fascista » e « **chiedere che il governo** » si impegni realmente a sviluppare una spinta di rinnovamento economico e sociale ».

Fin qui tutto normale: il bello è che l'Unità non ha poi aggiunto al testo del documento un richiamo a « fatti e situazioni realmente esistenti » nella provincia di Vicenza. Riportiamola integralmente:

« Ad un anno di distanza dall'aggressione di una squadra di noti picchiatori fascisti contro studenti medi e compagni davanti ai licei cittadini, ancora nulla è stato fatto dalle forze di polizia e dalla magistratura per colpire questi individui che hanno potuto circolare tranquillamente nonostante siano emersi, con le indagini svolte dalla magistratura di Bolzano a seguito della scoperta del campo paramilitare di Passo Pennes, i chiari legami dei picchiatori vicentini, con a capo Petracca e Floreani, con gli ambienti fascisti legati nientemeno che al gruppo Freda-Rauti-Ventura, indiziato, dal giudice Stiz, per la strage di piazza Fontana. Questo accade nel feudo doroteo capeggiato dal ministro Rumor, attualmente ministro degli Interni. Avviene così che i caporioni fascisti, protagonisti di aggressioni e implicati in "oscuri" complotti, circolano liberamente, mentre pacifiche manifestazioni di pacifisti vengono selvaggiamente aggredite dalla polizia a Vicenza, sotto le stesse finestre del ministro degli Interni ».

Ebbene, è questo un esempio, al limite dell'incredibile, della cecità politica (e del disarmo delle masse) a cui può portare la linea politica del PCI.

Se descrive lucidamente una situazione gravissima di spudorata connivenza tra fascisti e polizia proprio a Vicenza, « nel feudo doroteo capeggiato dal ministro Rumor, attuale ministro degli Interni » e, invece che sollecitare alla lotta contro i fascisti, le complicità poliziesche e il tutore e mandante governativo di tutto questo (il ministro di polizia Rumor), si lancia un « invito » agli « **organi dello stato** » per « colpire duramente ogni rigurgito fascista »!

FIRENZE

Venerdì alle ore 18 al Circolo Est-Ovest in via Ginori 14, conferenza indetta dal comitato per per la libertà di Vanni Pasca contro la riesumazione dei reati d'opinione.

I compagni Pio Baldelli, Gigi Bertondini e Enzo Calarullo parleranno sul tema: « Due anni di carcere a Vanni Pasca per un comizio contro il governo, 1 anno e 2 mesi al compagno anarchico per aver scarabocchiato sulla tovaglia del ristorante, 1 anno e 4 mesi ai compagni di Lotta Continua a Torino per un volantino, 2 anni e 4 mesi ai compagni di Firenze per l'interruzione di un comizio fascista: non deve passare la riesumazione dei reati d'opinione ».

TORINO

Venerdì 16 giugno, ore 19; Sabato 17 giugno, ore 19: « ORDINE PER DIO.000.000.000 » di Dario Fo con Franca Rame presentato dalla Comune e dal Soccorso Rosso a Palazzo Nuovo - Aula Magna - V. Sant'Ottavio.